

■ **IL LIBRO** Mario Bertini ripropone i ricordi raccolti dalla viva voce del prete fiorentino

Don Renzo Rossi, le ultime chiacchierate

DI ANTONIO LOVASCIO

Non poteva che essere un «figliodoc» della Madonnina del Grappa a raccogliere ed a riproporci - a un anno dalla morte - le ultime parole di don Renzo Rossi, che ha portato per quasi mezzo secolo, nello stile ora incarnato da Papa Francesco, il motto dell'Opera di Facibeni («abbiamo creduto all'amore») nelle sue missioni in giro per il mondo, in Brasile soprattutto, ma anche in Africa e nell'India di Madre Teresa di Calcutta. Quella che ci offre Mario Bertini - grande memoria storica del pianeta-Rifredi - non è una semplice biografia, ma un testamento spirituale racchiuso in una palpitante intervista postuma. Realizzata («a gocce») negli ultimi mesi di malattia, trascorsi tra la casa di via degli Agli, a due passi dal Duomo, e il Convitto Ecclesiastico, dove don Renzo ha spalancato all'amico scrittore «l'ampia freschezza della sua anima».

Così, mutuando una battuta di Enzo Biagi, nel libro edito dalla SEF con la prefazione di Andrea Fagioli, questo pastore di Dio viene presentato come «un divino colpo di tosse» immerso e confuso tra le miserie degli uomini più poveri, da lui assistiti per tutta la vita. Un «prete tridimensionale» (parrocchia, fabbrica, terra di missione) fuori dagli schemi tradizionali, formatosi sotto la guida di due giganti dello Spirito (don Enrico Bartoletti e don Raffaele Bensi), entrato in seminario a 13 anni insieme ad altri giovani poi con lui divenuti grandi protagonisti della Chiesa fiorentina nella tormentata stagione del rinnovamento conciliare: Danilo Cubattoli, Lorenzo Milani (con cui condivideva pure la passione per la bicicletta), Silvano Piovanelli e Alfredo Nesi. Tutti preti di razza!

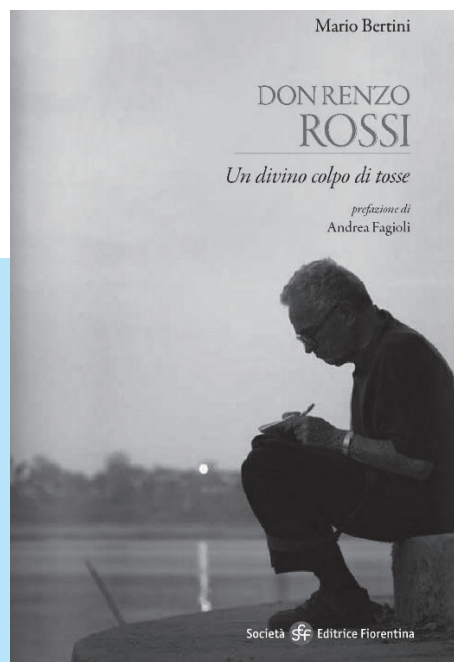
Cosa più ci colpisce scorrendo queste ultime «chiacchierate»? Oltre alla risaputa venerazione per il cardinale Dalla Costa, per don Facibeni e La Pira, al grande

La presentazione lunedì 24 marzo a un anno dalla morte

Qualche anno fa Enzo Biagi, ricordando il suo amico don Renzo Rossi, scrisse: «La Bibbia ci racconta che all'inizio Dio alitò sul volto di Adamo. Forse, visti i risultati, gli scappò anche qualche colpo di tosse». Prende spunto da questo episodio il titolo del nuovo libro che, a un anno dalla morte, ricorda don Renzo Rossi.

«*Don Renzo Rossi. Un divino colpo di tosse*» è scritto da Mario Bertini (che ha già lavorato alle biografie di altri preti, da don Giulio Facibeni a don Carlo Zaccaro a don Alfredo Nesi) ed è pubblicato dalla Società Editrice Fiorentina. Il libro verrà presentato a Firenze, nella cappella delle stigmate adiacente alla basilica di San Lorenzo, **lunedì 24 marzo** alle 16,30. Intervengono, insieme all'autore, i giornalisti Antonio Lovascio e Riccardo Bigi.

attaccamento alla famiglia ed al tifo per la Fiorentina, si staglia con forza l'incrollabile obbedienza a sei arcivescovi, a partire dalle prime esperienze sacerdotali dopo il 1948, all'abbraccio con il mondo del lavoro. Ripercorriamo con dovizia di riferimenti in parte sconosciuti gli anni caldissimi in cui è stato cappellano alla Galileo e al Nuovo Pignone, alla Fiat e alla Fonderia delle Cure, senza mai diventare prete operaio come suoi amici di allora: don Bruno Borghi su tutti, poi sospeso «a divinis». Riscopriamo come, avvicinandosi ai 40 anni, la sua carica di solidarietà cristiana si è poi trasformata in un'autentica vocazione missionaria. Voleva andare in India o in Africa, ma ubbidendo al cardinale Florit nel 1965 don Rossi partì per il Brasile, insediandosi in un poverissimo quartiere di Salvador Bahia, aprendo poi la strada a don Sergio Merlini, a don Alfredo Nesi e ad altri innesti. Nel libro di Bertini i racconti e le



confessioni di don Renzo ci fanno rivivere nuove emozioni, richiamando pagine inedite delle sue «*Lettere dal Brasile*» sulla comunità di Santa Maria di Guadalupe e i bimbi denutriti delle favelas ora adottati con il Progetto Agata Smeralda; sugli incontri raccapricciati, ma allo stesso tempo colmi di carità, con i detenuti torturati nelle carceri brasiliane durante la dittatura. Ma soprattutto ci fanno capire quanto «profetica» sia stata, 50 anni fa, la sua scelta missionaria. Coraggioso, dunque, nell'esplorare e sviluppare nuovi provvidenziali orizzonti nel cuore del Sudamerica. Convincente (nel 1982 quando ha accolto il cardinale Benelli, e poi il card. Piovanelli e gli altri successori) nel far accettare e crescere la parrocchia di Bahia come una vera e propria «appendice» della Chiesa fiorentina. Che ha servito con generosità e fedeltà, fino all'ultimo respiro, una volta tornato all'ombra del Cupolone.